



→ **Ancora sospetti** sul superministro: un po' di soldi li ha messi da parte, ma vuole gestirli lui...

Riforma fiscale balneare...

mo timore di nulla...». Ostentazioni di forza smentite da fatti che impensieriscono il premier. Berlusconi, in realtà, si è rimesso all'opera per «marcare a uomo» le zone più incerte della sua maggioranza. Ieri, ad esempio, ha incontrato - tra gli altri - Antonio Angelucci, l'editore di Libero che aveva fatto trapelare la no-

il doppio ko al Senato, il Cavaliere ha raccomandato ai ministri di essere «il più possibile presenti in Aula».

MAGGIORANZA A RISCHIO

Ma il premier ha chiesto anche ai membri dell'esecutivo «relazioni dettagliate» sull'attività svolta nel primo scorcio di legislatura. Una richiesta interpretata da molti come «avvisaglia di un voto anticipato». Berlusconi ripete, però, che è obbligato «a governare». E ieri ha ironizzato su Giuliano Ferrara. «Devo chiamarlo - ha detto - Ho letto che il governo vivacchia, ma noi lavoriamo come matti, da mattina a sera». Silvio costretto a sacrificarsi, in poche parole. L'attuale governo è «imparagonabile», ha spiegato. E il premier - parole sue - è «il più esperto», è «un gradino sopra gli altri». E quanto «a intelligenza» non è «secondo a nessuno». ❖

La verifica di giugno
«Non credo che ci sarà il voto di fiducia, il Colle non l'ha chiesto»

tizia delle sue dimissioni dal gruppo Pdl. La spaccatura tra i responsabili, l'annuncio «via dal Pdl» di Micciché, le tensioni all'interno della Lega: per la maggioranza si preannuncia una navigazione difficile. Ieri, durante la riunione del governo, dopo

Federica Fantozzi

PDL TRA FUGHE E FIGURACCE MICCICHE' SALUTA

Per il Pdl ormai vale il detto: ogni giorno ha la sua pena. Gli stessi deputati che un mese fa a domanda sullo *status quo* rispondevano «è un caos» oggi confessano che «c'è da mettersi le mani nei capelli». Sarebbe una diaspora se peones e maggiori in cerca d'ombrello sapessero dove andare, non sapendolo languono congelati e distratti. Berlusconi la butta sul ridere: infatti ha annunciato che il ministro Prestigiacomo coordinerà gli interventi governativi a Lampedusa.

Dopo uno straziante incontro con il premier e Alfano, Micciché conferma l'uscita dal gruppo Pdl e l'ingresso nel misto in vista autonomizzare la sua Forza del Sud. Si porta 12 deputati - tra cui Iapicca, Pugliese, Fallica - e 4 senatori. Obiettivo: una Lega meridionale federata con Io Sud della Poli Bortone e Noi Sud, costola dei Responsabili. Anche se Iannaccone, presente al summit, indugia (con lui Belcastro, Porfidia, Milo): strappo rimandato a mercoledì quando la «quarta gamba» della maggioranza (che sta diventando un millepiedi) deciderà se confermare capogruppo Sardelli o affidarsi alle provate capacità di Moffa.

Anche al netto di altre uscite, nel centrodestra regna la confusione. Ognuno ha per stella polare il proprio interesse e investe a breve termine. Ecco Lupi coriaceo nel rifiutare la poltrona «perdente» di Guardasigilli (ma da buon ciellino, più furbo di Cicchitto, senza dirlo *apertis verbis*). Ecco l'ennesimo battibecco in

consiglio dei ministri tra il leghista Calderoli che vuole ridurre le missioni all'estero e il collega La Russa che gonfia il petto replicando «non è un risiko». Ecco Berlusconi che riceve Angelucci (furibondo perché il *Giornale* gli ha ri-scippato Feltri) e Scajola (furibondo da tempo).

Tale è l'anarchia da rendere labile (e spesso intrecciato) il confine tra approssimazione e sgambetti. È il caso del Senato, espugnato martedì dalle truppe dell'opposizione, validamente aiutate da 17 assenti Pdl e 6 del Carroccio, sul ddl anticorruzione. Colpa di Pisanu? Degli alemanniani? Ieri però, ranghi serrati ma figuraccia bis: l'esecutivo ripropone l'articolo bocciato, che poneva l'Authority di controllo nell'alveo di Palazzo Chigi, con modifiche di facciata. Veementi proteste del Pd: senza un accordo politico con l'opposizione il regolamento di Palazzo Madama lo vieta. Quagliariello chiede ai suoi il ritiro della norma. Schifani rimanda tutto alla capigruppo.

Ma è proprio sul presidente di Palazzo Madama che si appuntano gli strali dei pidiellini. Sarebbe stato lui, impegnatosi con Confindustria, a imporre un'accelerazione sul ddl. «Siamo andati in aula senza un relatore - racconta sconsolato un senatore - nessuno ha creato allerta o partecipazione. I pochi che ragionano, compreso Malan, lo hanno avvertito che collocare l'Authority a Palazzo Chigi non era cosa. Niente: ci siamo suicidati un'altra volta...»

Foto Ansa



2008 «Mamma mia, eccoci di nuovo».



2008 Sei domande sulle indagini giudiziarie



Il premier dopo il Cdm di ieri